

IL COMMENTO

DUE URGENZE GOVERNARE E RIEDUCARE

DOMENICO TEMPIO

Governare? In Italia è sempre stato un "affare" difficile, immaginate adesso che soffiano pure venti di guerra. Negli ultimi anni si sono cimentati Berlusconi, Monti, Letta, Renzi e, buon ultimo, Gentiloni, lasciato per adesso a presidiare Palazzo Chigi.

I pretendenti attuali sono così diffidenti tra loro che hanno difficoltà a convolare a giuste (?) nozze. Grillini e leghisti, più vinti che vincitori, singolarmente non hanno, difatti, i numeri per governare. Berlusconi, altro vinto, da parte sua tenta di farsi largo mal sopportato dall'amico (si fa per dire) Salvini. I democratici, con l'alibi di considerarsi perdenti, stanno a guardare. In verità in quella selva oscura non vogliono ficcarsi dentro. Forse, perché hanno capito, o almeno sperano, che i cosiddetti vincitori non siano in grado di governare.

La speranza è che il capo dello Stato nel suo sereno arbitrato riesca a trovare il bandolo della matassa. La quale ultima è troppa ingarbugliata. Comunque, Mattarella ha fissato i paletti che non riguardano soltanto la data, ma l'impegno che aspetta i pretendenti al soglio. Sono quelli di non deludere le attese dei nostri concittadini; i contrasti esistenti nell'economia internazionale che riguardano anche l'Italia; le scadenze europee; le tensioni belliche che passano sulle nostre teste.

La realtà è che, al di là degli effetti di una sciagurata legge elettorale, c'è un'Italia spaccata in due, politicamente e, soprattutto, socialmente.

Il quadro del Paese è buio. Si litiga su tutto. Sembra che vi sia in corso una campagna d'odio. Nelle scuole, negli ospedali, negli uffici pubblici. Professori aggrediti dai genitori, maestri che maltrattano gli scolari; medici bastonati dai parenti dei malati e pazienti trascurati o truffati dagli stessi medici (clamoroso il recente scandalo in due ospedali di Milano); impiegati che disertano il posto di lavoro falsando il loro "cartellino"; ragazzi che si trasformano in bullettini; donne violentate e uccise; poveri rimasti tali nonostante l'ipocrita campagna di un presunto reddito di cittadinanza.

Ciò, ovviamente, esaspera gli animi e c'è chi ne approfitta. Soprattutto chi dovrebbe, per il ruolo cui è chiamato, dare l'esempio. A Roma come a Palermo, si vive in una babele. Qui da noi un governo c'è

già, ma come si fa ad amministrare una Sicilia dove ognuno appicca incendi politici e sociali?

Susanna Tamaro in un affresco sulla nostra società, scrive che «c'è una generazione a cui non è stato trasmesso nulla di ciò che è davvero fondante, giovani senza radici e senza capacità di costruire il futuro». In politica, aggiungiamo noi, è peggio. Anche perché a quest'ultima si dedicano in maggioranza, coloro che non sanno cosa fare.

Sta crescendo una società di "diseredati". Dove si preferisce l'insulto, la calunnia. Dove domina l'odio, la rabbia. Se, ad esempio, Berlusconi è «il male assoluto che ha portato alla rovina il Paese», Di Maio è il ragazzino ignorante che ha la presunzione di governare. Se i vecchi politici sono da cacciare via, di contro si risponde «i giovani sono incapaci a reggere le sorti del Paese». Per Cancellieri, grillino di Sicilia, Nello Musumeci è comunque un nemico, più che un avversario da combattere. Una corsa a sfiduciarsi a vicenda.

Per capire cosa sta accadendo dovremmo andare a monte del problema. Lo abbiamo scritto diverse volte: è scomparsa quella educazione del cittadino che lo avvia a vivere dentro una collettività, dove ognuno si assuma la responsabilità del proprio ruolo. C'è rimasto, come afferma la Tamaro, il «narcisismo anarchico della Rete». Ma su questa si può di costruire un nuovo mondo? Sbagliando, si fa credere che appartenga a tutti. Invece è solo soggettivo, dove prevale l'egoismo e lo sfruttamento da parte di chi vive di rancore nei confronti degli altri.

Dare un governo a questo Paese, sì, è difficile, ma soprattutto difficile è governare l'Italia. E questo sino a quando l'italiano non abbia una identità che sia la stessa da Nord a Sud. E dire che c'è chi pensa di fare del Meridione una macroregione. Di che cosa? Di diseredati?

L'ultimo studio dello **Svimez** dice che il Sud dovrebbe recuperare, economicamente e socialmente, non prima del 2025. Cioè tra sette anni. Magari fosse così, specie per chi, come noi, è in attesa da decenni.

Nel frattempo consoliamoci col vino della nostra terra. Dicono che vada a gonfie vele. Può bastare per ubriacarci? O faremo come Polifemo quando Ulisse scappò via. La speranza è che a scappare non continui a essere i siciliani.